



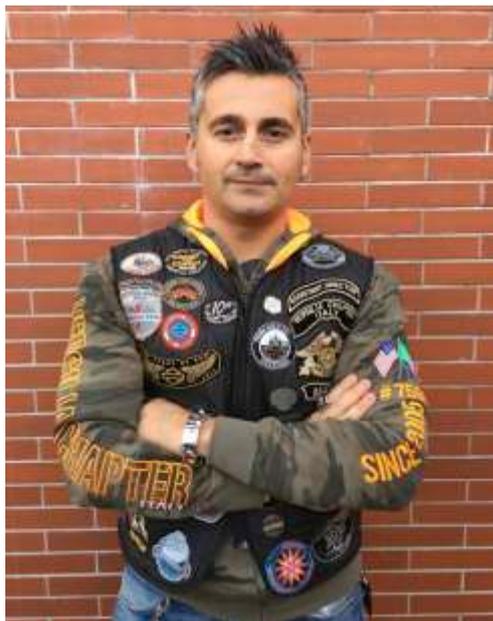
Editoriale di Salvatore Telese

Gli auguri per il 2017

Era stato impostato e scritto un editoriale augurale e programmatico per il 2017.

Resta la stessa intenzione ma un evento tragico e coinvolgente impone di rivolgere il primo pensiero a una persona e una famiglia trascinata in un calvario umano e professionale di portata nazionale.

L'Associazione Juppa Vitale tutta e lo staff di AgoràAcerno, senza tema di smentita anche a nome della popolazione tutta di Acerno, esprime col cuore sentimenti di vicinanza e di partecipazione a Mario Vece e a tutti i suoi familiari.



Indignazione, stupore, senso di impotenza e innumerevoli altri stati d'animo ha suscitato la notizia rimbalzata alla cronaca nazionale della violenta esplosione che aveva gravemente ferito e con danni permanenti un giovane delle Forze dell'Ordine nell'esercizio della sua attività professionale di artificiere.

Poi si è saputo chi era e questo ha riempito ancora di più di sgomento e dolore l'animo e il cuore di tutti gli Acernesi.

Questo doloroso episodio di violenza induce ad alcune considerazioni.

Sarebbe molto più agevole accodarsi alle varie sentite e lette dichiarazioni "politiche" espresse da parte di tanti Esponenti Istituzionali. Ma anche se l'emotività del momento rende ciò molto difficile si intende non cadere in retorica e in sterili parole di circostanza e andare un po' oltre.

Mario Vece è un giovane che ha intrapreso con passione e notevoli aspettative di una carriera nel suo campo per le capacità dimostrate e, a quanto è stato possibile sapere, in attesa di una probabile promozione all'orizzonte del suo futuro prossimo.

continua a pag. 7



Buon 2017

Idee, uomini e leggi nella società globalizzata. di Antonio Sansone

Le società organizzate, indipendentemente dalla loro dimensione e dalla loro natura: politica, socio-economica, culturale, si fondano su alcuni pilastri senza i quali viene meno il concetto stesso di corpo civile. Si tratta di uomini, leggi e idee.

Prima di sviluppare gli argomenti cui si intende fare cenno, va evidenziato e tenuto ben presente come la contemporaneità ci consegna oggi, di fatto, una società ad una sola dimensione, quella globale. Quest'ultima, infatti, risulta così preminente e pervasiva da condizionare fortemente tutte le altre. Cioè quelle molteplici articolazioni che trovavano la loro centralità in innumerevoli spazi identitari decisamente limitati, circoscritti. Ma oggi quasi tutte queste forme di comunità, su diversa scala, pur conservando le loro tradizionali fisionomie organizzative, sembrano aver perduto ogni forza propulsiva e creativa, sopravvivendo più come gusci vuoti che come organi vitali e produttivi. Contenitori che non ospitano più al loro interno le ragioni per le quali si sono originati. Si tratterebbe in sostanza di forme non più organiche a quanto devono rappresentare. La globalizzazione le ha influenzate tutte. Il globale non va inteso solo in senso economico, quantitativo, geografico, ma in un'accezione più ampia, che riscrive e modella una nuova vita sociale, un nuovo sistema di valori e inevitabilmente un nuovo uomo. Tutto si riconfigura. I confini delle forme sociali, a qualsiasi livello, si rideterminano su nuove categorie.

I discorsi sui grandi problemi (immigrazione, terrorismo, crisi economica) diventano argomentazioni parziali, non diretti ad affrontare con coraggioso realismo le questioni, se trascurano il presupposto appena descritto. Diventa quindi salutare e intellettualmente "igienico", secondo chi scrive, disertare ogni forma di dibattito che ignori i movimenti strutturali della storia, quelli che in gergo comune si identificano come epocali, vale a dire determinanti nel delineare i nuovi scenari da abitare. Ciò non vuol dire che per affrontare le specifiche e contingenti questioni della quotidianità pratica si debba necessariamente essere filosofi della storia o conoscitori dei movimenti sotterranei del lungo periodo, peraltro non è detto che

questi ultimi siano più idonei a risolvere i problemi, ma diventa sicuramente imprescindibile avere cognizione dell'orizzonte all'interno del quale ci si muove. Sarà difficile aspettarsi programmi e soluzioni serie da chi non riesce nemmeno a orientarsi con le fondamentali coordinate storico-politiche e culturali. La capacità di leggere il presente da tale prospettiva diventa oggi prerequisito fondamentale per occuparsi in modo serio del bene pubblico, sul piano nazionale e su quello dei territori. Non si può invocare continuamente il locale se non alla luce dell'invasione del globale. Non si tratta di un giudizio di valore, o di giustificare la globalizzazione, ma di comprendere la nuova configurazione del mondo.

Veniamo quindi agli uomini, alle idee, alle leggi in quanto elementi portanti di ogni forma associativa. Il tema lo accenneremo partendo dalla situazione concreta dell'Italia. E per quanto detto sopra rispetto al globale, parlare dell'Italia significa discutere di questioni mondiali, nel senso che i problemi della penisola, al netto delle specifiche particolarità storico politiche, sono i problemi degli altri paesi.

L'Italia vive un momento travagliato della sua storia politica, caratterizzata da uno scenario in



cui emergono più segnali. Il disagio sociale, causato dalle grandi trasformazioni della società postindustriale, ha prodotto un quadro politico piuttosto intricato. Le cause della crisi della politica italiana, di fronte alle emergenze attuali, vengono individuate prevalentemente in tre motivazioni: l'incapacità dei singoli capi politici, la debolezza dei programmi e delle idee, infine il ritardo del quadro normativo,

continua a pag. 2

continua da pag. 1 - Idee, uomini e leggi... di Antonio Sansone

quindi le leggi e le regole. Si tratta perciò dei tre elementi "trascendentali" di ogni società, posti a titolo di questo articolo. È evidente che per rispondere alle sfide del presente ci si debba richiamare a tutti e tre: individui, regole e progetti. Il punto è che spesso ci si illude di superare le difficoltà chiamando in causa, come panacea di tutti i mali, solo uno dei tre, sottovalutando invece l'interazione e l'importanza di tutti gli elementi. In particolare, la causa più "gettonata" dall'opinione pubblica è quella che punta sugli uomini.

"I rappresentanti politici non sono all'altezza dei compiti da affrontare. Non ci sono leader. Latitano le grandi personalità dalla statura dei grandi del passato".

Sono le espressioni più ricorrenti nell'arena mediatica del dibattito politico. La domanda sul perché non ci siano uomini politici degni viene decisamente evitata.

L'assenza in Italia di una classe dirigente decorosa è una verità storica, pacificamente riconosciuta da tutte le correnti storiografiche. Ma oggi tale schema interpretativo difficilmente diventa esaustivo per spiegare il disastro morale e civile cui assistiamo. Se poteva essere valido qualche decennio fa diventa insufficiente se applicato allo scenario "globale" dei nostri giorni. A mancare non sono solo gli uomini. Le sfide del presente chiamano prepotentemente in causa progetti,

programmi, e perché no, ideologie, visioni, senza le quali si dissolve ogni forma di agire politico. Dei tre elementi richiamati (uomini, idee e leggi) probabilmente quello più saldo (o meno fragile) è rappresentato proprio dalle leggi. La Costituzione, le norme che regolano la società civile al suo interno, l'apparato legislativo che innerva le relazioni delle persone nel sistema Italia rappresentano, pur con tanti limiti, paradossalmente, l'anello più forte della catena. Non sono le leggi elettorali a cambiare il sistema politico e di conseguenza la società italiana. Dirottare l'attenzione della massa (dello sciame) su argomentazioni riguardanti il sistema del voto è un'operazione di pura sopravvivenza di una classe politica autoreferenziale, staccata completamente dall'interesse comune. Così come allo stesso modo non sono le tanto celebrate leggi sulla corruzione a risolvere la patologica corruzione del sistema politico italiano. Ma questo è sufficiente a spiegare il disastro?

L'opinione di chi scrive, pur riconoscendo importanza a tali variabili, guarda in altra direzione. Il quadro politico italiano si articola all'interno di uno stesso scenario, di un pensiero unico. Programmi che si sviluppano sostanzialmente all'interno di visioni di destra e di centro destra (per utilizzare gli indicatori ancora in uso). Tutte le posizioni politiche, quindi tutti i partiti, compresi i tre che riscuotono più consenso: PD, Cinque stelle,

Forza Italia più annessi: Lega e Fratelli d'Italia, sui grandi temi dell'attualità, pur con qualche lieve differenza, non hanno proposte alternative. Si collocano all'interno di uno stesso pensiero dominante, neoliberalista. Il neoliberalismo, molto diverso dal liberismo classico, non è solo una teoria economica ma una metafisica generale, "totalizzante", nel senso che pervade tutti gli ambiti sociali. Il pensiero quando diventa "unico", per sua essenza, è sostanzialmente di destra. Essere di destra è più facile perché si vive in accordo con il paradigma esistente, dominante, maggioritario. Essere di sinistra significa esercitare un pensiero critico, per essenza minoritario. Il senso del "critico", nella fattispecie, è determinato dalla visione che guarda all'orizzonte. Ciò che manca al quadro politico italiano, che lo rende privo di vitalità, è proprio l'assenza di un pensiero di sinistra, ontologicamente critico, più aperto alla complessità della realtà e forse per questo più idoneo a confrontarsi con le inquietanti sfide imposte dalla globalizzazione, il nuovo territorio della politica.

Non sarà un pensiero critico a risolvere i problemi, ma la luce creativa di una via d'uscita non può venire che dalla svolta e dallo scatto di una nuova "ideologia", che metta in questione, e quindi critica, il dogmatico pensiero unico dell'esistente.

Acerno e Montecorvino: un ulteriore episodio di intolleranza campanilistica - Andrea Cerrone

Che fra Acerno e Montecorvino nei secoli passati non corresse buon sangue, lo abbiamo rilevato da tempo, scrivendone anche su questo giornale. Ricordiamo brevemente la lotta - durata secoli - ingaggiata dai montecorvinesi contro Acerno nell'intento di ottenere per la loro Chiesa di San Pietro il titolo di con cattedrale; ricordiamo anche l'accoglienza riservata al vicario capitolare di Acerno Don Massimiliano Interloia in visita alle parrocchie di Montecorvino: le campane delle chiese, invece di "suonare a festa suonarono a morto", convincendo il Prelato a desistere dal suo proposito.



In questi giorni ci siamo imbattuti in altro analogo episodio: a parti invertite, però.

Ce lo racconta il notaio Tommaso Longobardi che raccoglie - a distanza di tempo ed evidentemente per fini processuali - la testimonianza di alcuni cittadini di Montecorvino circa il tentato omicidio di un ragazzo di Gauro e - a quanto pare - anche contro il Vescovo del tempo.

Questo il fatto. Il 7 di agosto, essendo vescovo Mons. Camillo Aragona, un gruppo di fedeli della parrocchia di Gauro di Montecorvino, saliti ad Acerno per onorare San Donato, patrono della Diocesi, si era fermato a poca distanza dalla chiesa in località denominata

Croce mentre il Vescovo celebrava il Pontificale.

Fra i Gauresi vi era un giovane, che avendo portato con sé lo schioppo, fece partire (involontariamente ?) un colpo che uccise la mula di un acernese. Vi fu subito un accorrere di gente, che, evidentemente, ritenne che l'accaduto avesse voluto significare uno sfregio per gli acernesi; alcuni di loro decisero di passare a vie di fatto, cercando di impadronirsi del ragazzo per linciare.

Fortunatamente il ragazzo riuscì a sottrarsi a loro, rifugiandosi in chiesa, ove, come detto, il vescovo stava celebrando la messa e, informato dell'accaduto, tenne con sé il ragazzo sull'altare nonostante gli schiamazzi e le urla, indirizzati anche contro di lui. Al termine della messa, nel ritornare processionalmente da questa chiesa verso quella di S. Maria degli Angeli, continuò a tenere presso di sé e per mano il malcapitato, mentre con l'altra sorreggeva una reliquia del Santo.

Ma questo fece infuriare ancor di più la folla, che si chetò un poco allorquando il Governatore di Olevano si intermise, riuscendo ad ottenere dai gauresi la promessa del versamento di una somma pari al valore della bestia uccisa, mentre il vescovo e il giovane guadagnavano il portone del palazzo vescovile sito nei paraggi.

Non sappiamo se questa promessa fu poi mantenuta.

Ci chiediamo: e San Donato cosa avrà detto? Certamente avrà elogiato il Governatore e il Vescovo, ma non "i fedeli" montecorvinesi o acernesi che siano.

Noi, però, non ci meravigliamo più di tanto. Nella vicina Nusco, il protettore S. Amato vescovo, non riuscì a tutelare sempre i suoi successori. Almeno due di essi morirono di morte violenta! O tempora! O mores.



LA FELICITA'

di Stanislao Cuzzo

Dormivo
e sognai che la vita
è il palpito
di un cuore infinito.
Mi svegliai
e provai
lo stupore di esistere.
Dormivo
e sognai che la verità
coincide
con Colui che cercavo.
Mi svegliai.
Amai la verità
e sono felice.

Paillettes et cotillons - di Lucia Sguiglia

La fine dell'anno è, per consuetudine, il tempo dei bilanci e dei buoni propositi per l'anno che ha da venire, per chi, evidentemente, ne avesse da fare, per chi si trovasse nella posizione, ormai privilegiata, di porsi degli obiettivi, per chi avesse un lavoro, dignitoso, stabile, retribuito equamente.

Poco o nessun senso hanno bilanci e buoni propositi per chi è stato ridotto alla condizione di "tirare a campare", per chi ha dovuto drasticamente ridimensionare il suo orizzonte temporale da "futuro" a "passa oggi, viene domani", per chi è costretto a combattere per sopravvivere poiché vivere non gli appartiene più, non se lo può più permettere, per chi vive al Sud più che per chi vive al Nord, al Sud dell'Europa assai più che al Sud dell'Italia, al Sud del Mondo assai, assai più che al Sud dell'Europa.

Già, la "meridionalità" è maledetta, perversa, se sei meridionale ti si attacca la sfiga, inspiegabilmente ti passa la voglia di lavorare, soprattutto ti viene quella di "fottere" il prossimo tuo ed anche te stesso. E più sei meridionale più sei sfigato, si pensi a quei "perdigiorno" che, ammassati peggio che se fossero bestie, nei camion prima e nei barconi dopo, in spregio assoluto della vita, attraversano l'Africa ed il Mediterraneo per "fotterci", a noi Italiani, del Sud, che dal lontano 1861 "fottiamo" gli Italiani del Nord e da qualche decennio tutti insieme, quelli del Sud, "fottiamo" i Nordici, gli Ariani, quelli superiori, i virtuosi, i giusti, i vincenti.

Tanto si va raccontando in giro, al Sud come al Nord, tanto si finisce per credere, al Nord come al Sud.

Da qui, assai probabilmente, trae l'origine l'azione moralizzatrice e soprattutto correttiva del Nord verso il Sud, tant'è che quelli del Sud, trapiantati al Nord, inspiegabilmente perdono la caratteristica propensione al "fottere", non solo, gli ritorna la voglia di lavorare, non solo, per espiare la colpa, lo fanno assai spesso sfruttati e sottopagati, impinguando chi è già pingue, soprattutto.

Impinguare chi è già pingue, questa la chiusura del cerchio, il fine ultimo da raggiungere, costi quel che costi, soprattutto se a pagare sono gli altri, quelli del Nord e quelli del Sud, senza distinzione, e che accecati dall'odio reciproco confondono le vittime con i carnefici, le cause con gli effetti, le soluzioni con i problemi, avallati nella loro cecità da media e classi politiche totalmente asserviti a chi è già pingue.

Per chi scrive, in assoluta continuità temporale, un solo imperativo categorico: la ricerca della verità. E laddove fosse possibile, di spenderci una parola in favore della verità.

P.S. Una consuetudine da fine anno mi tocca, nonostante io sia poco incline alle convenienze ed alle convenzioni, ringrazio la redazione di Agorà che mi permette di esprimere sempre liberamente il mio pensiero.

Per tutto quello che e' giusto - di Alessandro Malangone

Questa è la storia di una donna che ha imparato con determinazione a non avere ostacoli ma possibilità. Lottando, giorno dopo giorno, ha superato quei limiti e pregiudizi che, con dolore e sofferenza, l'hanno rafforzata, migliorata, facendo di lei la persona che poi è diventata e che continua ad essere ancora oggi nella memoria collettiva.

Rosa Parks era una combattente, come la protagonista della bellissima canzone di Fiorella Mannoia, e come lei, il suo è un inno alla speranza, al non arrendersi mai, ad affermare sempre e comunemente la propria identità. Rosa Parks ha incarnato questo spirito. Con il suo netto rifiuto di cedere il posto su un autobus a un bianco, la "madre del movimento dei diritti civili", com'è stata nominata, l'1 dicembre del 1955 a Montgomery, in Alabama, divenne la scintilla e poi la bandiera della protesta afroamericana negli stati del Sud. Stava tornando a casa dopo il lavoro di sarta in un grande magazzino. Faceva molto freddo e lei, non trovando posti liberi nel settore riservato agli afroamericani,



decise di sedersi al primo posto dietro alla fila per i bianchi, nel settore dei posti "comuni". Subito dopo di lei salì un uomo bianco, che restò in piedi. Dopo qualche fermata l'autista chiese a Rosa di lasciare libero quel posto. Lei non si scompose e rifiutò di alzarsi con dignitosa fermezza. Per quel "no" fu arrestata e portata in carcere per condotta impropria e per non aver rispettato il divieto che obbligava i neri a cedere il proprio posto ai bianchi nei settori cosiddetti comuni. "E anche se la paura fa tremare, non ho mai smesso di lottare per tutto quello che è giusto", dice la canzone. Un atto coraggioso e determinato, in seguito al quale si avviò una protesta storica. Quella stessa notte, infatti, Martin Luther King, insieme con altre decine di leader delle comunità afroamericane, pose in atto una serie di azioni di protesta. Tra queste, il boicottaggio dei mezzi pubblici di Montgomery, che andò avanti per 381 giorni, affinché fosse cancellata una norma odiosa e discriminatoria che comprometteva persino la normale possibilità quotidiana di sedersi, come gli altri, su un autobus. Una protesta che assunse proporzioni sempre più ampie e che ottenne il sostegno dei tassisti afroamericani che avevano adeguato le loro tariffe a quella degli autobus. Il 13 novembre 1956, la Corte Suprema degli Stati Uniti dichiarò fuorilegge la segregazione razziale sui mezzi di trasporto pubblici poiché giudicata incostituzionale. In Italia, 60 anni dopo, un organo analogo dichiarerà incostituzionale una legge elettorale e un Parlamento, di conseguenza, politicamente illegittimo, svegliando gli Italiani dal torpore.

Da allora Rosa Parks è considerata la donna che, come disse Bill Clinton consegnandole un'onorificenza nel 1999, "mettendosi a sedere, si alzò per difendere i diritti di tutti e la dignità dell'America". Il suo "no" ha cambiato per sempre la storia dei diritti civili Americani. Che sia di buon auspicio per il popolo Italiano, che un 4 dicembre di tanti anni dopo, con un altro rifiuto, hanno deciso di difendere i propri. Da allora ci sono stati molti progressi negli

Stati Uniti: gli afroamericani hanno conquistato il diritto di non essere discriminati, di votare, di frequentare l'università, ed è stato eletto il primo presidente nero, Barack Obama. Rosa Parks, era una persona semplice, determinata e coraggiosa. Veniva dalla classe popolare, era un'operaia, come tanti Italiani. Quella sera sull'autobus, quando ha fatto la Storia, aveva 42 anni. Disse "no" a chi voleva usurparle un diritto elementare. Queste le sue parole: "molti dissero che quel giorno non mi alzai perché ero stanca. Ma non è vero. Ero invece stanca di cedere, di arrendermi sempre. Non devi aver paura di ciò che fai, se sai che è la cosa giusta".

Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuzzo

Accio: sédano. Dal latino apium, che significa sedano.

Buccacciu Barattolo di vetro dal collo largo per conservare marmellata, ortaggi sottolio o sottaceto e simili. Dal greco βαυκάλιον (baukálion), diminutivo di βαυκάλη (baukále):vaso per bere, con afflusso di "bocca", da cui anche "boccale" e il derivato "buccaccio".

Filinia. Ragnatela. Qualche linguista menziona, per tale termine, solo il senso di "fuliggine", facendolo derivare dal latino medioevale "felinea", derivato, a sua volta, dal latino classico fuligo, -inis. Un modo di dire dialettale è: "Attaccarse a'e felinie", con il quale ci si riferisce a quanti si appigliano a motivi di difficile presa, pur di scagionarsi da sciagura o danno procurati.

Ruàgno Dal greco οργάνιον (orgànion):contenitore generico per liquidi.

Il Natale della terra

di Carla D'Alessandro

Il Natale della terra
che trema ha tanti
vuoti da colmare
tante lacrime
da asciugare. Saremo
tutti più buoni,
più onesti e generosi.
Saremo, saremo...
Ma la terra
ha tremato e non
possiamo più dire:
"Saremo".

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ** Acerno
le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al
tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it



Eppur si muove! - di Roberto Malangone

“Prima di voltare pagina bisogna leggerla” affermava lo scrittore Predrag Matvejevi. Un benvenuto al nuovo anno, ma il 2016 ne ha segnati di eventi. Su tutti, il referendum consultivo britannico sull'uscita dall'Unione Europea, l'elezione di Trump, la caduta del Governo Renzi. E in questo 2017 andranno ad elezioni presidenziali la Francia, a Maggio, e ad elezioni federali la Germania, a Settembre. Probabili anche quelle politiche in Italia.

È evidente come si faccia parte di una collettività molto più conflittuale e frenetica di un tempo, un contesto sempre più mutevole per il sopraggiungere di circostanze impreviste, uno scenario sociale soggetto a metamorfosi molto più repentine di qualche decennio fa, e che coinvolgono ogni sfera della quotidianità. Molto sta cambiando, un rinnovamento non sempre recepito dagli uomini di governo. Negli Stati Uniti c'è stata un'affluenza incredibile. Vince un presidente di cui si è detto di tutto: sessista, omofobo, xenofobo, populista. E malgrado ciò è arrivato a milioni e milioni di persone. Qualcosa non va, evidentemente. Sarà che la gente è oltre l'informazione dei media, oltre gli intellettuali di regime, oltre ogni star del jet set. Così come molto scalpore ha destato la scelta inglese, popolo tradizionalmente misurato, composto e cosmopolita. Hanno prevalso le logiche antieuropeiste, con conseguenti dimissioni del Primo ministro conservatore Cameron. Un Regno Unito quindi (già fuori dalla moneta unica) che chiede di chiudersi a riccio su immigrazione e commercio, di slegarsi dalla burocrazia europea, di fare da sé insomma.

Quanto al nostro orticello, Matteo Renzi è stato per tre anni il centro di gravità della politica italiana. Su di lui si sono costruite speranze. La vittoria a valanga delle Europee del Giugno 2014 lo aveva ingannato. S'era illuso di poter fare a meno di tutti: aveva imposto Mattarella al Quirinale, aveva scaricato Berlusconi, imbarcato Verdini per blindare una maggioranza tutta sua, accelerato sulla “renzianizzazione” del partito e cercato di imporsi come uomo nuovo anche sulla scena europea. Mancava solo una legittimazione popolare, quella che non ebbe quando espugnò Palazzo Chigi nel Febbraio 2014. La riforma costituzionale è stata costruita anche con lo scopo di diventare il referendum sulla sua macchiata investitura. E lo ha perso. Molto alta l'affluenza (quando il quorum neanche serviva) e un No che sfiora il 60%. Gli italiani, di tanto in tanto, nei referendum si esaltano: aborto, divorzio, nucleare, finanziamento pubblico ai partiti. I risultati: un Renzi votato dagli over 60/65, annientato dagli under 35 (il trionfo della rottamazione!), sconfitto nelle province e surclassato al Sud. Si salva in alcune regioni (Trentino, Emilia, Toscana) e in qualche grande città (Bologna, Milano, Firenze). Sei elettori su dieci hanno respinto lui e la sua squadra di governo che per mesi ha paralizzato l'Italia con un referendum molto tecnico rimesso alla decisione popolare, e non certo avvertito tra le priorità del Paese. Un Premier che ha perso completamente il contatto con la realtà. Il No è stato un modo, l'unico che gli italiani hanno avuto a disposizione negli ultimi anni, per dire "Non state facendo niente per noi!". Ha vinto il No delle periferie abbandonate, di un Sud che non ce la fa più a essere considerato marginale, di un Paese in difficoltà ad incrociare la ripresa

economica. Ha vinto il No degli insegnanti, delle pensioni d'oro e dei privilegi rimasti intatti. Altro che riduzione dei Senatori. Ha vinto il No dei correntisti sul lastrico, una questione, quella delle banche, che ha corroso molto consenso. Ma il parolaio fiorentino preferiva galleggiare nel suo bel mondo parallelo, con i Marchionne, i Carrai, i Farinetti. Ha iniziato in camper e in bicicletta, tra la gente, ha finito con gli aerei di stato. Un Premier così giovane e brillante poteva resistere anni se solo avesse risposto alle domande fondamentali che salgono dal profondo della società, e saprà riprendersi la scena se riuscirà a capire le ragioni della sconfitta e ripartire da quelle. La cosa è diventata insopportabile per molti perché nel suo triennio la loro condizione è rimasta uguale o è peggiorata. E questo stato di cose ha vanificato anche le misure più azzeccate del suo Governo: come può esultare una coppia omosessuale che chiude bottega per crediti verso la Pubblica Amministrazione? Come può gioire per gli 80 euro un lavoratore dipendente che ha in casa un figlio



disoccupato?

L'Osservatorio dell'Inps ha diffuso, appena lo scorso Dicembre 2016, dati inquietanti. Nei primi dieci mesi del 2016, sono cessati ben 1 milione e 308 mila contratti a tempo indeterminato, dato peggiore dell'89% rispetto ai primi dieci mesi dell'anno precedente: riduzione degli incentivi, riduzione delle assunzioni. Aumenta il lavoro accessorio del 32%, i cosiddetti voucher, liberalizzati per tutti i settori produttivi proprio dal Jobs Act e utili soltanto a gonfiare i dati sull'occupazione. Ancora, +3,4% i licenziamenti, gran parte di questi per motivi disciplinari, in conseguenza del quasi totale azzeramento dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori. Aumentano i poveri relativi e quelli assoluti: +141% negli ultimi dieci anni. Oggi l'8% degli italiani, cioè ben 4,6 milioni di persone, vive in uno stato di indigenza assoluta. Un dato significativo che, raffrontato con il dato Istat-Eurostat del 2005, dove la popolazione in povertà assoluta era meno di 2 milioni, evidenzia l'unica crescita che gli ultimi Governi (di centro destra, di larghe intese e, da ultimo, di centro sinistra) hanno saputo realizzare: la povertà degli italiani! È chiaro allora che chi voglia vincere in Italia dovrà convincere dove si sta peggio, dove c'è indigenza vera, dove la criminalità organizzata è ancora ufficio di collocamento. Dovrà convincere dove si emigra, dove le famiglie sono straziate da allontanamenti senza scelta. Un voto politico quindi, quello del 4 Dicembre. Altro che. Ma è anche bello pensare che i nostri padri costituenti siano ancora Parri e Calamandrei e non Boschi e Alfano. Un risultato non da poco!

Brexit, Trump, Renzi: più “l'informazione

canonica” terrorizza gli elettori recitando le solite litanie del “dopo di lui il diluvio”, più gli elettori fanno l'esatto contrario. La crisi del 2008, partita dalla finanza e riversatasi nell'economia reale, ha travolto il mondo globalizzato, l'operaio del Michigan come l'imprenditore calabrese, il pensionato greco come il neolaureato spagnolo. Ecco quindi che di fronte alle difficoltà vengono meno anche l'identità e l'appartenenza politica. Le sinistre occidentali non hanno saputo dare risposte convincenti. Avanzano le destre euroscettiche e xenofobe. È un elettorato sempre più liquido, sfiduciato, pronto ad astenersi dalla competizione elettorale o al più ad affidarsi all'alternativa, a chi quei problemi “potrebbe” risolverglieli, fosse anche una Le Pen, un Salvini, un Farage, un Trump. “Eppur si muove!” affermò Galilei davanti al Tribunale dell'Inquisizione al termine della sua abiura dell'eliocentrismo. A muoversi allora era la Terra, oggi sono i popoli, i loro piedi come le loro idee, le loro gambe come le loro convinzioni, le loro fragili credenze. La politica è sempre più lontana. I partiti dovevano essere i mediatori della domanda sociale, sono diventati macchine vuote, apparati senz'anima, con le stesse logiche di movimento. Una politica che non ha saputo dare risposte ma che puntualmente riesce a ripresentarsi senza ritegno: il Governo Gentiloni è una mano di vernice su un muro ammuffito. Paradossalmente la crisi dei partiti e delle ideologie attuali non è stata determinata dall'avanzare di un altro pensiero più forte, ma di un non-pensiero, quale il desiderio di potere e di profitto attraverso la scorciatoia della casta e dell'autoreferenzialità, dietro il paravento di media e dei giornali, e mai tra la gente. “Non credevo mi odiassero così tanto!” pare avesse detto l'ex Primo Ministro. Nessun odio. Il nemico oggi non si chiama destra o sinistra, si chiama economia capitalista, monoteismo del mercato, fanatismo economico. Chi vorrà porsi al servizio del Paese, l'Italia come la Francia, la Spagna o la Grecia, dovrà dare alla politica, ossia ai cittadini, il giusto primato sull'economia, sulla dittatura dei mercati. Renzi non ci è riuscito e non potrà riuscirci il nuovo Governo, in dichiarata continuità col precedente, rappresentanza politica maggiordomo della finanza di Bruxelles.

Che sia un monito per tutti gli addetti ai lavori. Comunista, socialista, nazionalista, sono termini appesi all'attaccapanni del secolo scorso. Cittadini e partiti sono separati in casa, pronti a riconciliarsi o a divorziare alla bisogna. All'interno dello scontro politico vincerà chi, ogni oltre ideologia di sorta, saprà intercettare il malcontento del popolo, non quello delle élite e delle lobby, ma quello dei salariati, delle partite Iva, dei pensionati, degli studenti, dei disoccupati, della gente senza bandiera, senza tessere. Vincerà chi saprà intercettare il malumore del “popolino”, quello camaleontico e sempre in movimento, nel tran tran quotidiano come in una cabina elettorale.

FERRAMENTA - CASALINGHI

EMPORIO
EGM
VERNICI & COLORI

RIVENDITA GAS IN BOMBOLE

Via Roma, 21 - Acerno (SA) Tel. 089 869196 - 333 6794897

Una donna - di Carla D'Alessandra

Nel cerchio magico della vita, una donna qualunque si sentì avvolta in immensi vortici. Trascinata senza tregua, fu costretta a render vivo ciò che morto era. E quella vita data le cresceva fra le mani e le chiedeva amore, amore e ancora amore.

Conscia dell'impotenza del suo ruolo, donna fra tante, lottò anch'ella per la vita migliore.

Tra le mura domestiche amava la vita di quel nuovo essere nato e nel lavoro osservava la vita quotidiana di altri uomini in sboccio.

La società correva velocemente la sua frenetica corsa e anche questa donna imbrigliata, correva. Eppure per sé non desiderava le corse, gli affanni e anelava una serenità semplice, quasi primitiva.

Dalla sua gabbia di vita, guardava gli alti monti ricoperti di verde e quella maestosità la sentiva a lei vicina.

Immersa nella caotica città papalina ammirava la grandezza e l'imponenza del popolo di pietra. Antiche sensazioni ritornavano al suo animo e per un attimo non fu più donna del quasi duemila ma fu una donna antica, vissuta già una volta in luoghi immensi, a contatto con illustri personaggi anch'essi ricchi di piccole meschinità quotidiane.

Allora la sua quotidianità le sembrò banale, desiderando essere un'essenza, che si dilatava al di là del tempo per vivere quella dimensione dell'anima ancor presente nel tempo del sogno obliato.

La corsa riprende, ma dove porta questa corsa? Interrogativo con risposta certa: la vita sfocia nella morte!

Che cosa è la morte? E' la fine di tutto o l'inizio di un cammino ancora da percorrere? Chi mai dei viventi potrà rispondere a codesto interrogativo? Ben pochi, credo, avranno una risposta!

Non c'è risposta certa perché nessun uomo ha la facoltà di ricordare le sue vite vissute in un mondo diverso dal nostro.

Anche tu, donna, ti ritroverai alla fine e il certo finale ti aprirà un cammino a te sconosciuto, ora solo immaginato dalla tua libera fantasia. Per essa, pur morta, tu pensi di poter vivere non solo nel ricordo dei restanti ma di vivere una nuova vita, dove una luce soffusa e una musica dolce doneranno una immensa pace.

Dove più la musica sarà dolce, più la luce sarà chiara e più ti sentirai appagata e sazia di vivere in quella dimensione. Una dimensione di vita reale o di sogno cercato? un dubbio di vero o di falso, di un tutto o di un niente che per ora non potrai verificare.

Ora resta sol da dire a te stessa che la vita del tuo corpo-cenero sarà sempre quella che tu vorrai e i tuoi sogni obliati potranno vivere la realtà del tuo essere nuovo.

Il buon viaggio sarà d'obbligo, mia cara viaggiatrice, visto il tempo ancor lungo da vivere!

Modi di dire *di Roberto Malangone*

LOCUZIONI LATINE

UBI MAIOR MINOR CESSAT

Tradotta letteralmente "Dove vi è il maggiore, il minore decade". In origine l'espressione apparteneva al formulario giuridico romano, nel caso di norme di rango superiore rispetto a quelle a carattere locale. Oggi, nella maggior parte dei casi serve a indicare come, in un rapporto di forza, il più debole (in termini fisici, sportivi, intellettuali, economici, di [status o comunque di potere](#)) [debba cedere di fronte al più forte](#).

PRO TEMPORE

Tradotto letteralmente vuol dire "temporaneamente". È una locuzione latina che viene usata spesso nel linguaggio comune per indicare una situazione temporale transitoria, non definitiva. Nel linguaggio giuridico e amministrativo la locuzione viene utilizzata invece per indicare la vigenza di una carica o funzione: sindaco pro tempore = sindaco in carica.

Conoscere la Costituzione

a cura di Alessandro Malangone

La Costituzione Italiana è entrata in vigore il 1° Gennaio 1948 e si compone di 139 articoli. Si suddivide in: "Principi fondamentali" (1-12); "Parte Prima: Diritti e doveri dei cittadini" (13-54) a sua volta suddivisa in quattro Titoli (Rapporti civili, Rapporti etico-sociali, Rapporti economici, Rapporti politici); "Parte Seconda: Ordinamento della Repubblica" (55-139) suddivisa in sei Titoli (Il Parlamento, Il Presidente della Repubblica, Il Governo, La Magistratura, Regioni Province e Comuni, Garanzie Costituzionali); "Disposizioni transitorie e finali" (I-XVIII).

Riprendiamo, in questa sede, una vecchia rubrica di Agorà, "Conoscere la Costituzione".

ARTICOLO 23

"Nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge".

Il Parlamento è l'organo rappresentativo della volontà di tutto il popolo a livello nazionale e come tale è l'unica istituzione a poter stabilire i criteri in base ai quali imporre determinate prestazioni ai cittadini. In termini più strettamente giuridici, l'articolo contiene una "riserva di legge", una tutela dagli abusi: lo Stato non può imporre determinati sacrifici se non in base alla legge.

Le prestazioni personali sono tutte quelle attività che lo Stato può esigere dai cittadini nell'interesse pubblico: l'obbligo di leva, l'obbligo di assistenza obbligatoria per i medici ecc. Le prestazioni patrimoniali consistono invece, nell'obbligo per i cittadini di versare determinate somme di denaro allo Stato per contribuire alle spese pubbliche: l'Irpef, l'Iva, l'Imu ecc.



CUOZZO CIRO
Lavori di pitturazione
Acerno (Sa) - Via Roma
Tel. 089 712748 - 980052 - 334 338 4225605 - 334 7161681

Spigolando

... dalla saggezza popolare ...



Chi lassa mamma e
patre vaje spiertu e trova
cheru che nu' bole.



La felicità - di Stanislao Cuozzo

Felicità (Eugenio Montale)

*Felicità raggiunta, si cammina
per te sul fil di lama.*

*Agli occhi sei barlume che vacilla,
al piede, teso ghiaccio che s'incrina;
e dunque non ti tocchi chi più t'ama.*

*Se giungi sulle anime invase
di tristezza e le schiari, il tuo mattino
e' dolce e turbatore come i nidi delle cimase.
Ma nulla paga il pianto del bambino
a cui fugge il pallone tra le case.*



Montale ci tratteggia con perizia e semplicità il volto della felicità: essa è un attimo talmente breve, sfuggente, labile e delicato che può dissolversi improvvisamente nel nulla come se non fosse mai esistito. L'ansia dell'essere felice pervade la poesia in ogni sua parola, e

soprattutto nell'inaspettata immagine finale, che ci risveglia dai nostri sogni più profondi per riportarci alla vita reale: "il pianto del bambino - a cui sfugge il pallone tra le case".

Il pensiero di Montale sulla felicità è pervaso di pessimismo. Egli ne avverte la presenza ma, pur pensando che essa possa essere raggiungibile, sarà solo per un attimo. Non crede nella sua stabilità.

Uguale pensiero esprime Giovanni Pascoli, precedendo Montale, nella poesia "Allora" nella raccolta "Myrica".

*C'è stato un tempo, molto lontano, nel quale fui felice
"Un anno? Un giorno? No! Solo un punto", un attimo "così passeggero, che passò non raggiunto".
"Ma bello così, che molto ero - felice, felice, in quel punto!"*

Allora (Giovanni Pascoli)

Allora... in un tempo assai lunge - felice fui molto; non ora: ma quanta dolcezza mi giunge - da tanta dolcezza d'allora!

Quell'anno! Per anni che poi - fuggirono, che fuggiranno, non puoi, mio pensiero, non puoi, - portare con te, che quell'anno!

Un giorno fu quello, ch'è senza - compagno, ch'è senza ritorno; la vita fu vana parvenza - sì prima sì dopo quel giorno! Un punto!... così passeggero, - che in vero passò non raggiunto, ma bello così, che molto ero - felice, felice, quel punto!

Ma veniamo al nostro presente e cerchiamo di aderire al pensiero di papa Francesco, tentando di fare esperienza di quanto suggerisce, affinché possiamo non solo sperare nella felicità, ma assaporarne la presenza nella vita, pur rimanendo intatti i disagi e i triboli. Si è colti, in questa pagina, dalla saggezza del cuore e dall'ottimismo della bontà: le due vere ragioni, i due motori, che muovono e danno senso puro alla vita.

La felicità

"Puoi aver difetti, essere ansioso e vivere qualche volta irritato, ma non dimenticare che la tua vita è la più grande azienda al mondo. Solo tu puoi impedirle che vada in declino. In molti ti apprezzano, ti ammirano e ti amano. Mi piacerebbe che ricordassi che essere felice, non è avere un cielo senza tempeste, una strada senza incidenti stradali, lavoro senza fatica, relazioni senza delusioni. Essere felici è trovare forza nel perdono, speranza nelle battaglie, sicurezza sul palcoscenico della paura, amore nei disaccordi. Essere felici non è solo apprezzare il sorriso, ma anche riflettere sulla tristezza. Non è solo celebrare i successi, ma apprendere lezioni dai fallimenti. Non è solo sentirsi allegri con gli applausi, ma essere allegri nell'anonimato. Essere felici è riconoscere che vale la pena vivere la vita, nonostante tutte le sfide, le incomprensioni e i periodi di crisi. Essere felici non è una fatalità del destino, ma una conquista per coloro che sono in grado di viaggiare dentro il proprio essere. Essere felici è smettere di sentirsi vittima dei problemi e diventare attore della propria storia. È attraversare deserti fuori di sé, ma essere in grado di trovare un'oasi nei recessi della nostra anima. È ringraziare Dio ogni mattina per il miracolo della vita. Essere felici non è avere paura dei propri sentimenti. È saper parlare di sé. È aver coraggio per ascoltare un "No". È sentirsi sicuri nel ricevere una critica, anche se ingiusta. È baciare i figli, coccolare i genitori, vivere momenti poetici con gli amici, anche se ci feriscono. Essere felici è lasciar vivere la creatura che vive in ognuno di noi, libera, gioiosa e semplice. È aver la maturità per poter dire: "Mi sono sbagliato". È avere il coraggio di dire: "Perdonami". È avere la sensibilità per esprimere: "Ho bisogno di te". È avere la capacità di dire: "Ti amo".



Che la tua vita diventi un giardino di opportunità per essere felice... Che nelle tue primavere sii amante della gioia. Che nei tuoi inverni sii amico della saggezza. E che quando sbagli strada, inizi tutto daccapo. Poiché così sarai più appassionato per la vita.

E scoprirai che essere felice non è avere una vita perfetta. Ma usare le lacrime per irrigare la tolleranza. Utilizzare le perdite per affinare la pazienza. Utilizzare gli errori per scolpire la serenità. Utilizzare il dolore per lapidare il piacere. Utilizzare gli ostacoli per aprire le finestre dell'intelligenza. Non mollare mai... Non rinunciare mai alle persone che ami. Non rinunciare mai alla felicità, poiché la vita è uno spettacolo incredibile.

Papa Francesco Convegno sulla Famiglia - Filadelfia

I Vescovi della Diocesi di Acerno di don Raffaele Cerrone

HIERONIMUS De LAURENTIIS (1743-1790)

Geronimo de Laurenzi nacque a Napoli il 4 giugno 1701 e fu ordinato sacerdote il 23 dicembre 1724.

Si laureò in utroque iure il 19 giugno 1743 presso l'Università alla Sapienza di Roma e fu Vicario generale di Ascoli (18 maggio 1730) e di Nola (10 febbraio 1738).

Nominato Vescovo della Diocesi di Acerno il 15 luglio 1743, fu consacrato a Roma il 121 luglio 1743 dall'Arcivescovo Tyren e prese possesso della Cattedrale tramite il Notaio apostolico Petrelli il 13 settembre 1743. L'impatto con Acerno fu drammatico: "oppidulum verius, quarrn urbem dixeris"¹.

L'impraticabilità delle selve, da cui il Paese è circondato, era sicuro rifugio di briganti e di "uomini scellerati". Con le stesse tinte dipingeva la condizione culturale e spirituale del Clero, in aperto contrasto con quanto riferito dai documenti contemporanei che evidenziavano un alto grado di alfabetizzazione: un livello che non si spiegherebbe senza il contributo di ecclesiastici impegnati anche in un'opera di essenziale acculturazione.

Fece il tentativo di utilizzare "un edificio ad uso di seminario" per una più idonea educazione del Clero. Le ultime due Relazioni "ad limina" pervenuteci, però, (1748 e 1752) sono un accorato appello alla Santa Sede, in cui il Vescovo esponeva tutta la sua ansia, il suo tormento e, infine, la sua delusione per il fallimento dei reiterati tentativi di istituire un "normale seminario diocesano".

Nel 1769 egli sostenne con l'Università di Acerno un interessante controversia sul diritto di amministrare la Cattedrale di S. Donato. La nuova cattedrale, infatti, essendo stata ricostruita per iniziativa e con l'appoggio dell'intera Comunità, per un lungo periodo fu amministrata dall'Università che, d'accordo con il Vescovo, nominava per tale compito un laico e un ecclesiastico. Mons. de Laurenzi, che fin dall'inizio del suo ministero episcopale non aveva gradito tale consuetudine, con Decreto revocò l'amministrazione dei beni (terreni e mandrie) all'incaricato del tempo Luca Petrelli, conferendola dapprima al Primicerio Olivieri e poi al Canonico Don Giuseppe Sansone. Il Sindaco e il Decurioni in carica, colti di sorpresa, non opposero alcuna resistenza; ma quelli eletti nel 1769 decisero di ripristinare l'antica consuetudine con la nomina di un loro Amministratore.

Nel 1772 la controversia fu portata alla Suprema Reale Delegazione e, quindi, al giudizio del Re. A rappresentare l'Università fu incaricato Don Fabrizio Petrelli, mentre lo stesso Vescovo redasse, da esperto in utroque iure quale era, la sua memoria, che tacciava di "usurpazione di diritto" il presunto diritto dell'Università, in quanto la Cattedrale, essendo per sua natura la sede della Cattedra episcopale, il Vescovo ha il diritto di amministrarla.

Da allora, annualmente, il Capitolo ha eletto un canonico a Rettore della chiesa di S. Donato.

Secondo R. Ritzler - P. Sofrin il 19 aprile 1785 fu nominato ad Acerno il Presbitero napoletano Felice Lenzi, quale Vicario Apostolico, perché il Vescovo de Laurenzi era stato esonerato dalla residenza il 31 marzo 1785².

Chiuse la sua esistenza terrena a Napoli l'8 marzo 1790.

Note:

(1) A.S.V., Relatio ad limina 1745.

(2) R. RITZLER-P. SEFRIN, Hierarchia Catholica..., vol. VI, p. 63

continua da pag. 1 - Gli auguri per il 2017 - di Salvatore Telese

E' un giovane di un paese dell'entroterra di un territorio del Sud, Acerno, che per crearsi una sua vita, dare aspettative ai suoi figli e trovare la sua realizzazione ha dovuto emigrare.

Nel suo caso è fisiologico avendo seguito una sua passione nelle Forze dell'Ordine ma per tanti altri la scelta è obbligatoria e non è sempre la prima o quella in cima ai propri desiderata o la più consona alla propria preparazione e titolo di studio.

La condizione dei giovani e le prospettive lavorative che offre il territorio di origine è una delle priorità che la politica nazionale, regionale e anche locale dovrebbe avere nella sua agenda programmatica.

Questo non significa garantire a tutti di avere necessariamente il lavoro sotto casa, ma tentare di mettere in campo tutte le energie e le proposte "politiche e amministrative" capaci di proporre occasioni lavorative, di agevolare il percorso per quanti vogliono avere la propria esperienza professionale o di impresa nello sviluppo del proprio territorio e nelle attività che è possibile intraprendere per cogliere le opportunità che tradizionalmente, naturalmente o anche in modo innovativo può offrire il proprio territorio e continuare a vivere il proprio paese.

La constatazione del momento storico italiano in cui tale vile attentato trova la sua realizzazione induce a meditare su quanto strumentale possa essere il regime della informazione.

Per il ripetersi nel mondo di efferati crimini consumati in modo lucido, premeditato e scarsamente prevedibile seminando morte e dolore in modo indiscriminato, tutta la stampa e i media concentrano da lungo tempo l'attenzione sulla pericolosità degli attentati riconducibili a deliranti lupi solitari o organizzazioni strutturate organizzate riferibili genericamente all'ISIS per cui massima era, giustamente, l'allerta dei servizi segreti e delle strutture antiterroristiche nazionali e la preoccupazione della popolazione generale verso tale fenomeno, l'episodio verificatosi a Firenze che ha coinvolto tragicamente Mario Vece, ha riportato all'attenzione a movimenti violenti ancora esistenti nel tessuto sociale italiano.

Per un periodo storico il terrorismo "politico" ha rappresentato un movimento ideologico (di

varia estrazione) che con le innumerevoli stragi (molte delle quali a distanza di decenni aspettano ancora una democratica risposta, verità e giustizia) manifestava il proprio violento dissenso alla Società Civile e politica in modo esecrabile e inaccettabile.

La bomba di Firenze in modo inquietante ricorda che la protesta violenta anche in Italia non è stata completamente sconfitta o debellata e non è scomparsa per cui occorre ancora e tanto lavorare nel sociale e in campo culturale nella elaborazione di proposte capaci di ascolto, condivisione e risoluzione dei problemi reali del cittadino e dei conflitti



sociali per dare risposte concrete efficaci e risolutive a tante esigenze sociali.

Anche solo la sensazione diffusa di abbandono della attenzione ai problemi reali del Paese o la percezione di inadeguatezza alla loro risoluzione negli atteggiamenti, nelle enunciazioni "politichesì", negli orientamenti tendenzialmente tesi alla esclusione del popolo dalla vita politica e decisionale, nelle scelte vissute dal comune cittadino come volte esclusivamente a favorire interessi di parte o di classi o lobby ma astratte e lontane dal vissuto quotidiano da parte di chi è chiamato a dare una risposta Istituzionale, potrebbe indurre specie tanti giovani a spendere in modo insano la loro energia vitale e le loro idealità rispondendo al richiamo e al fascino ammaliatore "rivoluzionario" imboccando una strada che porta a una illusoria risoluzione violenta dei problemi.

In conclusione, riprendendo lo spirito augurale per il 2017, per Mario si auspica una pronta guarigione e un recupero il più funzionale possibile delle sue gravi condizioni fisiche affinché possa continuare la sua carriera professionale nel modo più efficiente e secondo i suoi desideri e che le Istituzioni non

lo abbandonino in questo suo percorso e, una volta spente le "luci della ribalta", si ricordino delle tante belle parole spese nel momento di emotività.

Per le considerazioni indotte da tale grave episodio sopra esposte, l'augurio è che il 2017 porti una consapevolezza politica in grado di dare linee di indirizzo e forza democratica decisionale in chi ne ha la responsabilità sociale e culturale e politica di mettere in essere interventi tesi alla realizzazione della pace sociale, del benessere diffuso in tutti i ceti sociali e della solidarietà verso tutti.

Il voto augurale per il 2017 naturalmente è anche per il singolo cittadino affinché sia e si senta coinvolto in tale "rivoluzione culturale".

Si augura un ampio e coinvolgente impegno nelle attività professionali, economiche, commerciali, culturali e sociali a favore della promozione del territorio.

Affinchè il tutto trovi realizzazione, ci si augura che ciascuno abbandoni un po' del proprio egoistico e pur legittimo interesse personale e particolare per aprire la propria vita ad un impegno verso gli altri e verso la vita collettiva.

Il tempo e l'energia dedicato alla vita sociale, alla cultura, al proprio paese, alla sua crescita, al suo sviluppo deve essere sentito e vissuto come un impegno morale e civile.

Il bene comune, il proprio paese, il proprio territorio, con le sue specifiche ricchezze paesaggistiche e ambientali, le sue tradizioni e cultura è un tesoro da arricchire giorno per giorno per lasciare ai propri figli un paese, una società, un mondo da vivere con più serenità e maggiori e migliori prospettive.

Quanto la vita ha regalato a ciascuno, ciascuno, nessuno escluso, ha l'obbligo morale e civile di restituirlo migliorato alla vita futura.



Auspici, auguri e Referendum - di Domenico Cuozzo

Siamo alle fine di anno, momento propizio per fare previsioni sul futuro, sembra che l'uomo senta una necessità nel sapere il suo destino, in passato sacerdoti avevano questo compito leggendo tra le interiora degli animali o nel volo degli uccelli di predire il futuro.

Adesso invece, siamo uomini moderni, ai bisogna dire tecnologici, ci accontentiamo di leggere il nostro oroscopo sulle pagine delle riviste, su qualche sito specializzato o sugli schermi televisivi.

La cosa strana di cui vorrei parlare in quest'articolo è la visione che i politici hanno sul futuro. Nell'ultima tornata elettorale, in cui bisognava mettere una crocetta su di un sì o su di un no, l'esito di questa votazione poteva avere effetti apocalittici sul nostro paese.

Agli elettori, quelli italiani in particolare, vengono mandate troppo spesso queste scelte, diventare arbitri sullo scenario politico nazionale, imprimere il sigillo di legittimità sui governanti, versare il sacro crisma del potere

sui capi poco umili dei rappresentanti politici.

Ogni volta questa scelta determinerà la volontà popolare, la sovranità che investe di regalità chi si siederà sugli scranni parlamentari, per poi risultare ogni volta fallimentare perché non rientra nei piani di qualche partito, di qualche corrente di partito, di qualche escluso dal potere, allora ecco di nuovo che il popolo deve far sentire la sua voce, ratificare le nuove realtà uscite dalla frantumazione parlamentare.

Prevedere il futuro non è azione facile, se perfino Nostro Signore ha declinato l'invito a fare previsioni, il compito che tocca ai politici sembra strano a dirsi e trovare una soluzione ai problemi dei cittadini, magari dialogando, trovando un punto d'intesa, rinunciando ad inutili egoismi personali.

Per il prossimo anno teniamoci pronti per ulteriori votazioni, sia locali che nazionali, ma per favore non chiedeteci di fare i vostri astrologhi, i vostri sciamani, una volta ricevuto il voto non sprecatelo in inutili litigi.

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli, Antonella Russo

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



Alessandro Scarlatti - di Mario Apadula

Pietro, Alessandro, Gaspare, inizialmente Scarlata, poi divenuto Scarlatti, nasce a Palermo il 2 maggio 1660. Figlio maggiore di Pietro Scarlata, trapanese, e di Eleonora d'Amato, palermitana. Sulla sua infanzia e adolescenza si sa ben poco; il primo dato certo risale al 1672, quando giunge a Roma, proveniente da Palermo, trovando presumibilmente ospitalità presso parenti. Fu probabilmente allievo di Giacomo Carissimi, ma solo per breve tempo, e sempre a Roma, nel



1678, sposò Antonia Anzalone, dalla quale ebbe dieci figli, fra cui Domenico, noto musicista pure lui. Nel 1779 inizia la carriera del musicista con la rappresentazione della sua prima opera "Gli equivoci nel sembiante", al Teatro Capranica di Roma. L'opera fu accolta con grande successo, tanto che la regina di Svezia, che si era trasferita a Roma dopo l'abdicazione, nominò Scarlatti maestro della sua cappella di corte. La fama rapidamente acquisita fa sì che nel 1684 fu chiamato a Napoli come maestro della Cappella Reale, e lì vi rimase per diciotto anni, componendo 38 opere e tantissima altra musica di generi

diversi. Nel 1702 lascia Napoli per Firenze dove trova impiego presso il principe Ferdinando de' Medici, ma nonostante il successo ottenuto non gli viene dato l'incarico sperato, perciò torna a Roma dove accetta l'incarico di maestro di cappella presso la basilica di Santa Maria Maggiore, posto offertogli dal cardinale Ottoboni dove intensifica la produzione di musica sacra. Nel 1707 si recò a Venezia per far rappresentare due opere "Il Mitridate Eupatore" e "Il trionfo della libertà" e dopo un breve soggiorno a Urbino, si stabilì nuovamente a Napoli dove accettò l'incarico di dirigere il Conservatorio di Sant'Onofrio. Si trattenne a Napoli per circa dieci anni e in questo periodo ha scritto per i teatri sedici opere fra cui l'unica opera comica "Il trionfo dell'onore", rappresentata nel 1718 al Teatro dei Fiorentini. Nel frattempo aveva riallacciato i rapporti con Roma, dove sotto la protezione del principe Ruspoli, fu realizzata un'importante serie di opere, fra cui nel 1721 "La virtù negli amori" e "La Griselda", ultima sua opera. Tornò definitivamente a Napoli nel 1722 ritirandosi in solitudine, ormai quasi dimenticato dal pubblico che gli preferiva i compositori della nuova generazione. A Napoli Scarlatti condusse gli ultimi anni della sua vita, stimato e venerato ma ormai ai margini della vita culturale; fino all'ultimo rimane al suo posto di maestro di cappella del Real Palazzo. Morì il 24 ottobre del 1725.

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale a

Dott.ssa Maria Vece
Laurea in Giurisprudenza

Dott. Vincenzo Sansone
Laurea in Management e Governance

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

CITTU, SERPE, DINT'A 'SSU CHIAVICONE

Cittu, serpe, dint'a 'ssu
chiavicone,
Iustu cu' mmicu ti mitti a cantare?
Si mmi 'nci mettu a scarrica'
canzuni,
Cum'a 'nu ciucciu ti fazzu
ragliare.
T'attacco curtu e ti do pagli' e
fieno,
E po' mazzate cu' nu marciagnale.

Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



Il flauto dolce.

Il flauto dolce, detto anche flauto dritto, è il flauto più importante nella cultura europea a partire dal Cinquecento fino a circa metà del Settecento; è stato in seguito recuperato e diffuso largamente nel corso del Novecento. Il flauto dolce è uno strumento a imboccatura terminale a fischietto (il becco), ottenuta inserendo un blocco di legno nella parte finale dello strumento. In questo modo si forma una stretta fessura che conduce l'aria direttamente sul bordo di una finestrella laterale. Piccoli flauti simili al flauto dolce, probabilmente di origine asiatica, erano conosciuti e diffusi in Europa già dall'XI secolo. A partire dal 1500 il flauto dolce assunse la sua forma standard, con sette o otto fori d'apertura e un portavoce per il pollice. Il flauto dolce, la cui famiglia comprende taglie dal soprano al basso, fu utilizzato nell'ambito della musica da camera, ma dal XVII secolo fino alla metà del XVIII secolo anche molte partiture orchestrali prevedevano la presenza del flauto dolce. Il flauto traverso cominciò a prendere il posto del flauto dolce all'interno dell'orchestra intorno alla metà del Settecento. Le taglie più diffuse di flauti dolci sono il contralto, utilizzato per gran parte della musica del periodo barocco e dotato di un'estensione di circa due ottave a partire dal fa' (il fa sopra al do centrale); e il soprano, oggi maggiormente utilizzato in ambito scolastico, e con un'estensione di circa due ottave a partire dal do" (il do sopra al do centrale). La letteratura per flauto dolce comprende alcune pagine assai importanti, come il Quarto concerto brandeburghese di Johann Sebastian Bach, sette concerti per flauto e orchestra di Antonio Vivaldi, e numerose sonate e suite di Georg Philipp Telemann.

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli



foto Stefano Salerno

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.



foto Gelsomino Russo